ALTO ADIGE

Data 11-06-2009
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

LETTERATURA DI MONTAGNA

Quando la montagna chiama

La tragedia del Nanga Parbat nel libro di Walter Nones e Simon Kehrer

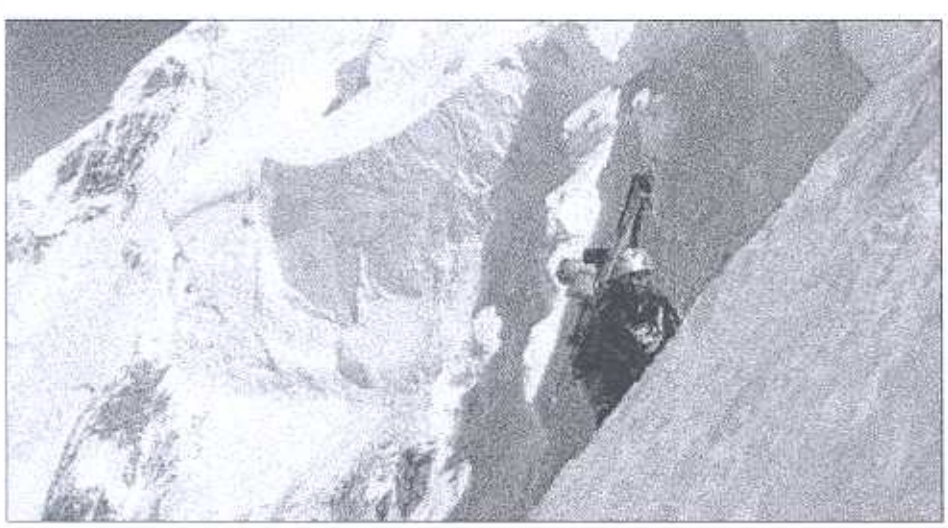
«Alla fine mi rialzo e mi preparo a uscire dal crepaccio. Ma abbandonare così un compagno mi fa sentire in colpa. Mi giro e provo l'impulso di parlargli. "Karl, vieni, andiamo via" mormoro quasi senza volere. Mi trattengo ancora un istante, come se mi aspettassi un impossibile miracolo. No, bisogna guardare in faccia la realtà. Karl è morto, e niente potrà più cambiare questo fatto». Luglio 2008. A 6000 metri di altitudine tre alpinisti italiani stanno aprendo una nuova via per risalire la ripidissima schiena del Nanga Parbat, uno dei giganti dell'Himalaya. Con il gardenese Karl Unterkircher ci sono Walter Nones e Simon Kehrer, il primo di Cavalese, il secondo badiota di Marebbe. Di loro, della morte di Unterkircher e delle polemiche infuocate che sono seguite sulla gestione e la spettacolarizzazione delle operazioni di soccorso da parte di Agostino Da Polenza, si è detto e scritto ormai tutto. E non è di questo che tratta il libro. Il volume di Nones e Keher - che segue di poche settimane quello scritto da Silke, la moglie di Karl Unterkircher - è il racconto di un'epopea interiore, quella dei due sopravvissuti. «A me non interessa far polemica - dice chiaramente Walter Nones - e non intendo ritornare su questa storia per puntualizzare cose che sono state dette o scritte. Io e Simon abbiamo scritto questo libro per raccontare cosa abbiamo provato salendo il Nanga Parbat, le nostre emozioni, la paura, le difficoltà, il dolore. Tutto, insomma. Anche per raccontare qualcosa dell'aspetto più prettamente alpinistico della nostra salita, perchè ovviamente la morte di Karl e tutto quello che è successo dopo hanno finito col monopolizzare il dibattito. Della parte alpinistica di questa nostra salita, che è poi il motivo per il quale noi e Karl siamo andati lì, sembra non importare niente a nessuno». La domanda è quasi d'obbligo: verrà ripetuta o finirà tra gli azzardi estremi da dimenticare? Nones è ottimista. «Sono sicuro che verrà ripetuta - afferma - ma per capire se diventerà qualcosa di speciale nel panorama himalaiano, dovremo aspettare un bel po' di anni». La vicenda è nota: dopo un complicato passaggio sotto un seracco, improvvisamente, senza dire una parola, Unterkircher scompare dentro un crepaccio nascosto dalla neve fresca. Un volo di quindici metri, silenzioso, mortale.

La morte di Unterkircher e molti di più in un libro che segue di poco quello scritto dalla moglie di Karl

La copertina del libro

Nones e Kehrer reagiscono nell'unico modo consentito a chi affronta una parete di quel tipo: continuano la scalata dopo essersi calati nel crepaccio per un ultimo saluto all'amico Karl e aver piantato la piccozza di Unterkircher nel punto della tragedia, una sorta di fiore d'acciaio a guardia della sua bara di ghiaccio. In «È la montagna che chiama» i due superstiti raccontano quindi un'avventura epica e tragica, che ha come protagonisti il Re delle montagne (così chiamano il Nanga Parbat in lingua pashtun), tre uomini e la loro irrefrenabile voglia di alzare l'asticella dei limiti naturali. Kehrer e Nones ripercorrono la genesi dell'impresa alpinistica, dalla telefonata di reclutamento al periodo di preparazione, dalla filosofia di scalata, ai momenti di svago nei campi base fino ai pensieri immensi che si impadroniscono della mente umana di fronte allo spettacolo della natura. «Questa avventura - si legge nelle pagine introduttive - svela che ciò che spinge gli uomini verso le vette delle montagne è la risposta a un richiamo profondo e ancestrale, che può anche trasformarsi in un canto di morte». *(m.f.)*

«È la montagna che chiama»
Walter Nones e Simon Kehrer, Mondadori editore, pgg.175, 18 euro



Karl Unterkircher durante la salita sulla tragica parete Rakiot del Nanga Parbat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

010175

DA POLENZA AGOSTINO